L'AMORE MOLESTO

di Mario Martone

Regia e sceneggiatura: Mario Martone.
Soggetto: dal romanzo omonimo di Elena Ferrante, edizioni e/o.
Fotografia: Luca Bigazzi.
Montaggio: Jacopo Quadri.
Interpreti: Anna Bonaiuto (Delia), Angela Luce (Amalia), Licia Maglietta (Amalia giovane), Carmela Pecoraro (Delia bambina), Gianni Cajafa (zio Filippo, fratello di Amalia.
Produzione: Occhipinti-Curti-Smith e Lucky Red.
Distribuzione: Lucky Red.
Origine: Italia, 1995.
Durata: 104'.

Mario Martone è nato a Napoli nel 59; la sua formazione artistica avviene in campo teatrale dove ottiene negli anni 80 notevoli risultati, soprattutto in direzione dell'avanguardia italiana. Nel cinema comincia col lungometraggio *Morte di un matematico napoletano* del '92, cui fa seguito quest'anno *L'amore molesto*, in concorso al festival di Cannes.

Come i buoni romanzi, i film che contano si possono dividere in due gruppi: quelli che raccontano una storia e quelli, più rari, che creano un mondo.

L'Amore molesto può appartenere al secondo gruppo, anche se, bisogna ammetterlo, è un film nel quale ci sono parecchie imperfezioni, soprattutto nel finale dove tutto è spiegato-svelato.

Si tratta di un ritratto di donna e della storia del suo tormentato rapporto con la madre, esposta a ritroso sul filo di un'indagine che diventa una ricognizione di se stessa. La storia si snoda attraverso un percorso di ricerca ulteriore. Morta la madre, annegata in circostanze oscure, sua figlia tenta di ricostruirne gli ultimi giorni di vita a partire da una manciata di indizi concreti: un reggiseno rosso, un abito provocante e succinto, alcune telefonate deliranti.

L'indagine conduce alla scoperta da parte della figlia di episodi rimossi dell'infanzia ripercorrendo una serie di dolorose reminiscenze. Tutto questo attraverso la rappresentazione di un mondo, la Napoli di oggi, assordante di clacson, brulicante di vita, rumori, odori, inevitabilmente viscerale (non a caso se ne vedono le parti letteralmente sventrate da terremoti e sciagure edilizie).

Per questo film Martone ha riunito e coordinato una compagnia di collaboratori di primordine. Tra gli attori, la crema del teatro partenopeo, fanno spicco in modi memorabili Angela Luce (Amalia) e Anna Bonaiuto (Delia).

Il film non ha nulla di illustrativo, anzi



contiene alcuni dei più bei momenti di cinema degli ultimi anni. Esso è tratto molto fedelmente dal romanzo di Elena Ferrante (pubblicato da e/o), anch'esso, a suo tempo, una sorpresa per scrittura e per intensità; molto bello ed inconsueto. Il film procede fra passato e presente, indagine e memoria, e per la sua complessità strutturale forse andrebbe visto due volte. La prima per lasciarsi scorrere addosso la trama, la seconda per apprezzarne certi momenti squisitamente stilistici (come la splendida dissolvenza incrociata e sonora che fa emergere Napoli dalla memoria di Delia) e, soprattutto, l'altissimo livello della recitazione.

Se in *Morte di un matematico napoletano* alcuni dialoghi, la messinscena, il tipo di recitazione contribuivano a creare un film ancora pesantemente legato al fascino del palcoscenico sperimentale, in *L'amore molesto* Martone finalmente fa cinema inventandosi una propria cinescrittura energica ed elegante. Importante l'uso del *flash-back* che rimanda ad un'età più lontana di quella reale.

Il suono in presa diretta è di buona qualità anche se diventa un ostacolo per la comprensione dei dialoghi in dialetto napoletano.

Sono tante anche le suggestioni cinematografiche che il film raccoglie (*The Tenant* di Polanski, *The Scheltering Sky* di Bertolucci, *Viaggio in Italia* di Rossellini) eppure nessuna di queste si palesa quale citazione, restando all'interno dell'opera come sottotesto discreto.

Infine da segnalare l'apporto di Luca Bigazzi, il più creativo tra i giovani direttori della fotografia, soprattutto nelle luci tagliate degli interni ma anche nei viaggi dei ritorni al passato e nelle scene "rubate" per le strade nel caotico traffico di Napoli che diventa la vera protagonista.

a cura di Fabio Guerra

